



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

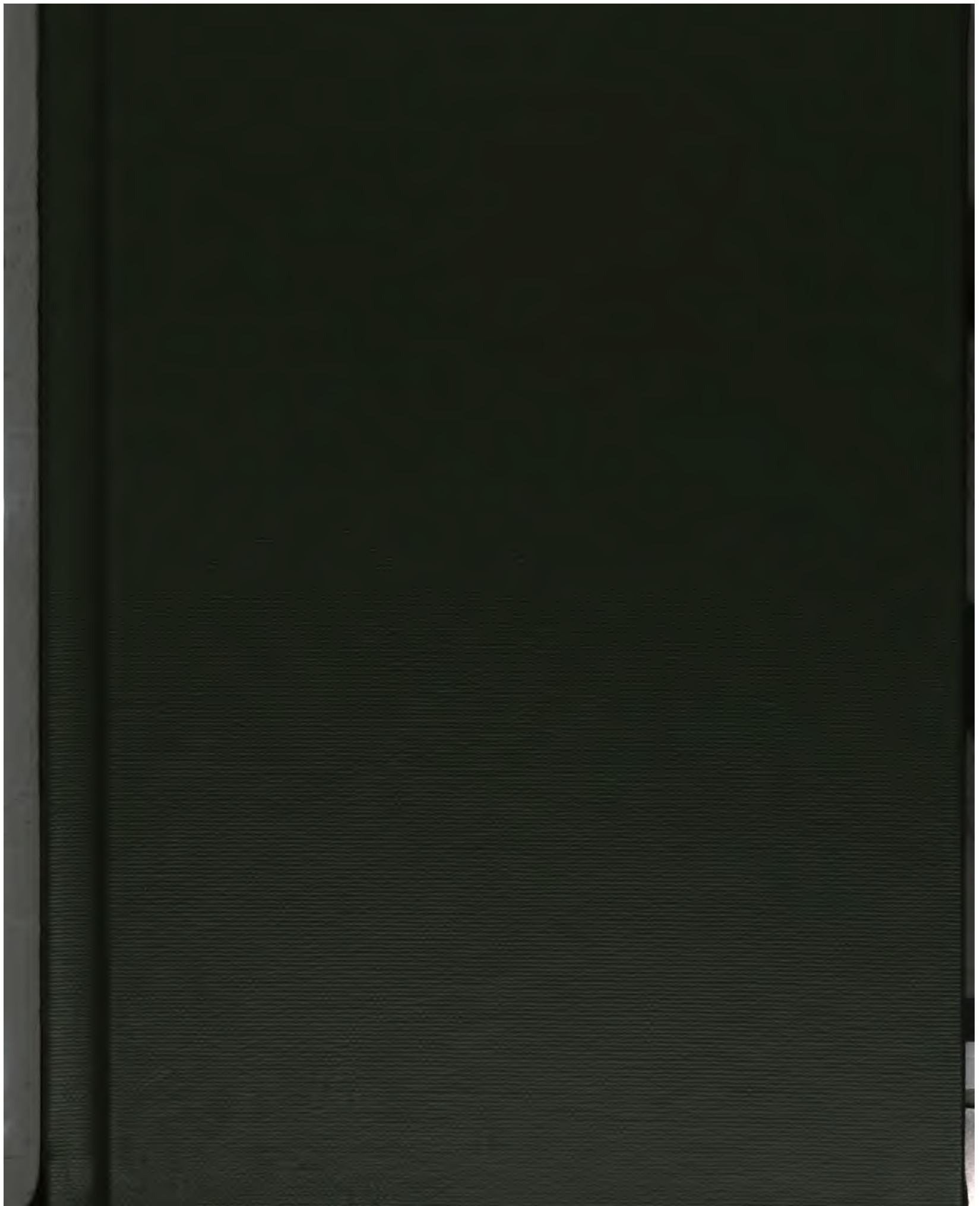
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

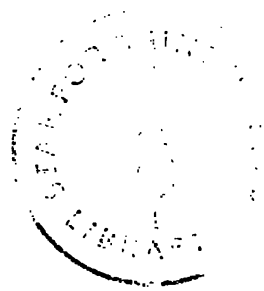
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



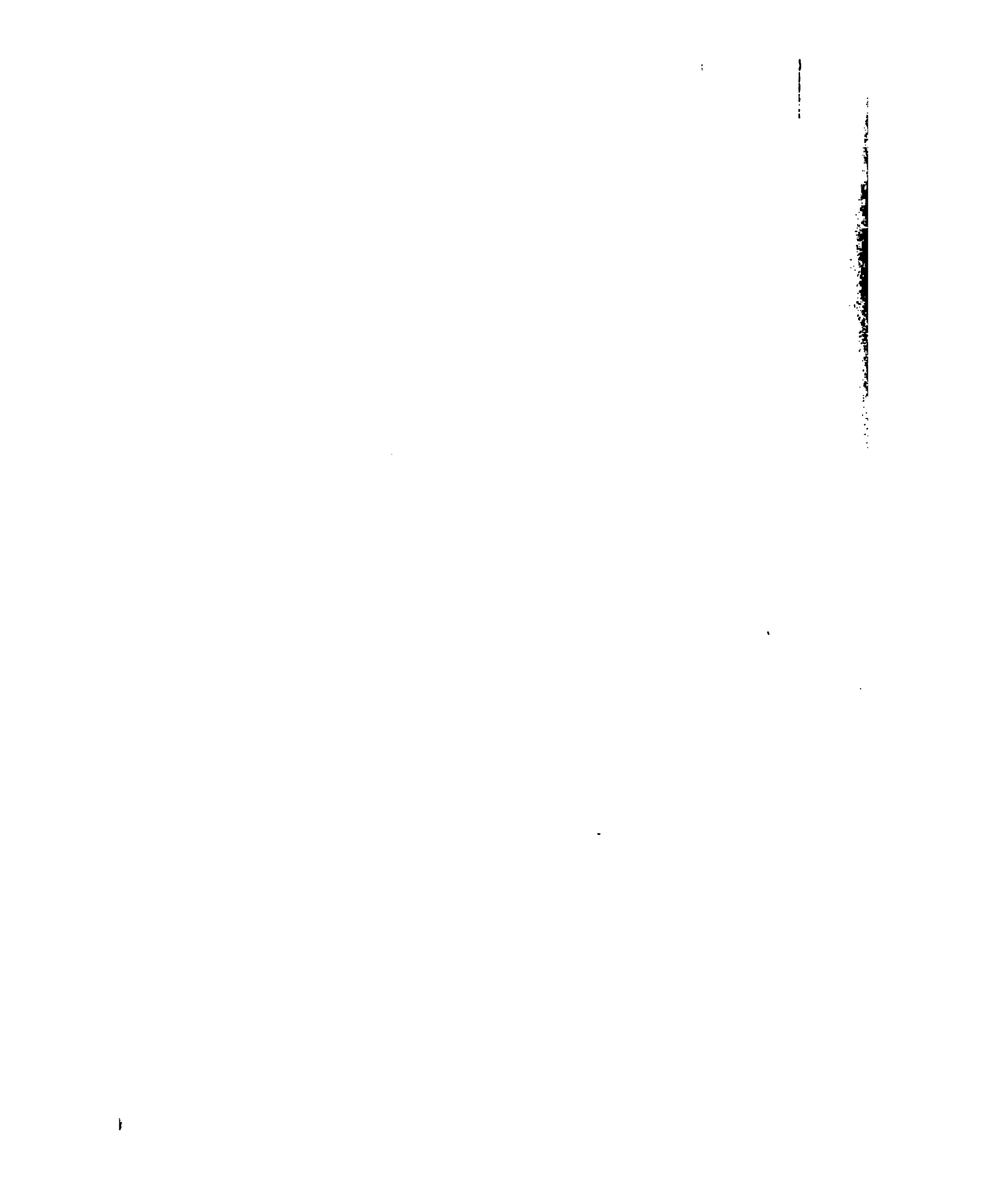






U







8  
PQ4368  
F6M6

75  
STAN  
LIBRA



DELLE  
MEMORIE DI DANTE  
IN FIRENZE  
E DELLA GRATITUDINE DE' FIORENTINI  
VERSO IL DIVINO POETA



DELLE  
MEMORIE DI DANTE

IN FIRENZE

E DELLA GRATITUDINE DE' FIORENTINI

VERSO IL DIVINO POETA

COMMENTARIO

DI MELCHIOR MISSIRINI



FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI DANTE

1830



## AI LETTORI

**IL** presente libro è stato pubblicato nell' occasione di essersi posto a Dante un mausoleo onorario nella insigne chiesa di S. Croce in Firenze, dalla generosità di persone tutte toscane o per domicilio, o per nascita, o per origine.

La stampa messa in fronte, intagliata dall' egregio sig. Paolo Lasinio, rappresenta il Monumento medesimo, che attualmente viene sculto in medaglia, nelle stesse dimensioni della incisione, dal Sig. Antonio Fabris Udinese, rinomato incisore in metallo: il qual lavoro sarà quanto prima compiuto, e potranno a discreto prezzo acquistarne le prove dall' Autore gli ammiratori del Divino Poeta.

E perchè tutti quegli spiriti gentili, che hanno colla loro larghezza cooperato all' esecuzione di un progetto così nobile, e tanto tempo desiderato, s' avessero nel cospetto del mondo degna mercede, i nomi dei Signori Contribuenti furono registrati in calce del libro stesso.



## AI TOSCANI

---

*La bella Toscana, che si è levata nel Mondo a tal segno di grandezza, che l'uomo non può inalzare il pensiero al Cielo, nè girar gli occhi sulla terra, nè penetrar colla mente ne' profondi abissi, senza magnificare le sue glorie unite a quelle del sommo Galileo, che le dovizie del firmamento scoperse, e del fortunato Amerigo, che gran parte della terra trovò, e del divino Alighieri, che descrisse tutto il seno dell'inferno; si adorna ancora d'ogni gentilezza e virtù.*

*Vollero nondimeno taluni invidiarle il fregio della gratitudine riguardo all'esule famoso Dante immortale, e tolsero a pensare il rancore delle antiche parti civili aver durato*

*pel corso de' secoli, e scommetterla tuttavia dal maggiore de' figli suoi, che tanto la sua fama decorò.*

*Nel sorgere in Firenze amplissimo monumento sacro alla ricordanza di Dante, la santa verità mi trae a difenderla dall'ingiustizia di questa calunniosa incolpazione: avvegnachè una serie costante di fatti prova i Toscani non avere giammai smentito l'amore e la venerazione dovuta a Dante Alighieri.*

*Del qual mio tenue lavoro, che il cuore, e la giustizia mi dettò, debbo rendere mercè a Voi che me ne porgeste l'occasione, recandovi generosamente ad offerire le spontanee vostre oblazioni per l'erezione del detto Mausoleo.*

*Laonde ne' solenni atti di grazia, che dee tributarvi tutta l'Italia, nostra patria comune, oso io fra i primi prender parte coll'offerta del presente libro; confidandomi, che almeno la qualità dell'argomento giovi ad acquistargli alcun favore presso la somma vostra benignità e cortesia.*

**MELCHIOR MISSIRINI**



---

**S**i è detto Dante Alighieri essere stato formato dalla natura sul tipo di que' grandi Uomini dell' Antichità, che schiusero le fonti d' ogni sapere: sul modello di quegli ingegni privilegiati, che alla guisa di Pittagora, e di Aristotile anticiparono lo scibile umano: sull' esempio di que' petti generosi votati al vero, che pari al severo Tacito ci spirano lo sdegno, e il disprezzo per gli autori delle calamità de' popoli, e infondendoci un santo rispetto per la virtù infelice, segnano di vitupero, e di anatema quanti per viltà, o per nera perfidia disonestano l' umana dignità.

Se questa sentenza non fosse dimostrata vera da quel suo saldo ingegno, e libero coraggio, che non togliendo servilmente a pensare dietro altri, fece anzi pensare dietro di se le nazioni, e maestoso usurpò le prime altezze della ragione, e dell' ispirazione; basterebbe a farla evidente quel solo suo intenso desiderio per la gloria futura: Nobile sentimento padre delle cose mirabili; che tanto albergava nel seno degli antichi, e gli eccitava a meraviglie trascendenti l' umana condizione; il quale pur troppo dall' ignavia de' nostri ordini è soffocato e depresso, a segno di rendere miserabile, e spenta la vita.

Dante nel suo Poema non brama e non ispera mai altra ricompensa, che questa; e non promette, e non affida altri di altro premio: La sola fiducia della postera celebrità gli alleviava gli stenti dell' esiglio, e lo confortava ne' gravi, e lunghi suoi lavori; tanto che, conscio del suo valore, già vivea nella fama avvenire. Sono cento passi nella divina Commedia, che fanno fede di questa verità, avvegnachè gli scongiuri, che sogliono farsi per le cose più care, vengono sempre ivi avvalorati dal voto e dalla speranza della ricordanza de' posterì.

“ E se tu mai nel dolce mondo regge: „

“ E se la fama tua dopo te luca: „

“ Ma dilli chi tu fosti sì, che 'n vece  
D' alcuna amthenda, tuà fama rinfreschi: „

“ Non puoi fallire a glorioso porto. „

“ Questi può dar di quel, che qui si brama: „

E' così tanti altri luoghi del Poema attestano questo suo smisurato ardore di vivere in quel tempo, che la sua età chiamerebbe antica: del qual suo nobilissimo desiderio gli si vuol far ragione per la sentenza di Fenelon, ove dice: non contare sul presente, che si distrugge nel tempo stesso che tu parli; ma fatica per la vita lunga avvenire: gli uomini passano come i fiori, che schiudono al mattino, e sono calpestati la sera: nulla può arrestare il tempo che distrugge tutto ciò, che sembra più incrollabile: solo rimane il premio allo ingegno e alla virtù, nelle benedizioni e nella commendazione de' posterì. ..

Avventurosamente questo onesto suo voto gli venne intero: imperciocchè il grido di un uomo eminente manifestandosi per le future età coll' universale consentimento di ammirazione, e co' visibili monumenti dell' arte, l' una, e l' altra di queste lodi in sorte gli toccò: Chè in quanto al concetto del mondo pe' suoi meriti sublimi, ei fu tanto fortunato, che la sua fama, non che conservarsi perennemente, crebbe anzi a dismisura di

secolo in secolo, finchè ai giorni nostri è salita a una specie di culto, e di apoteosi da superare ogni umana ambizione: e rispetto ai monumenti materiali, quantunque sien dessi d' assai minor conto, come quelli che dall' adulazione, e dall' interesse si tributano talora anche alla mediocrità, e alla fortuna, pure eziandio di questi la memoria di Dante, specialmente nella sua patria, non mancò.

Doleasi Firenze nell' animo suo, che un tanto uomo avesse sofferto l' oltraggio dell' esiglio, la confisca delle sostanze, e la lontananza da quanto egli avea di più caro al mondo: Le perturbazioni de' moti faziosi dando luogo alla ragione, e alla verità, avria ella voluto accorre nel suo seno le care ossa di quel grande, che mirò co' vindici strali della sua Musa a tornarla in fraterna pace e concordia, per parole sparse di un amoroso disdegno. Erano ad essa pur anche di crudele ferita le medesime espressioni scolpite sul sepolcro Ravennate, colle quali ella venia appuntata come madre di poca amorevolezza: Laonde volta a purgarsi di questo biasimo, e a rivendicarsi nella pubblica opinione, come patria grata e benigna, mirando nel suo poeta un portento di sapere, un genio di creatrice ispirazione, un teologo profondo, un severo filosofo, e un critico verace, e ardente della virtù, dell' ordine, e della chiarezza, e prosperità italiana, tosto si ripentì del fatto, e si parve, che di comun voto lo volesse dell' immensa gloria, che le venia dall' eccelso intelletto, e dal divino poema, con ogni maniera di onoranza, e di gratitudine ricambiare.

Primo e splendidissimo monumento adunque eretto dalla patria alla gloria del grande restauratore delle lettere europee dee estimarsi essere stato il memorabile decreto fermato dalla Repubblica Fiorentina il giorno 9 Agosto 1373, con cui fu posta una pubblica cattedra ordinata ad esporre i sublimi, e riposti sensi della Divina Commedia. Ognuno sa come innanzi a tutti

a riempire di splendore quel seggio nobilissimo fosse scelto il gran Certaldese, altro fondatore dell'italiana favella, che le impartì atto e foggia di accomodarsi ad ogni maniera di stile, di esprimere ogni natura di affetti, di sollevarsi ad ogni indole di concetti, e di abbellirsi con ogni grazia di ornamenti. Nell'esplanazione di questa recondita sapienza seguivano poscia il Boccaccio altri uomini valenti, Filippo Villani, Francesco Filelfo, Fra Domenico da Corella, e i molti ricordati dal Salvini ne' Fasti Consolari. E perchè il Poema di Dante era detto sacro, come egli stesso lo nominò, comprendendo gli ardui misteri della Teologia, e una brama ardentissima di struggere ogni abuso, che oltraggi la santità della Religione; perciò il Commento di Dante fu letto ne' templi; onore singolarissimo: ond'è che il Boccaccio lesse nella chiesa di Santo Stefano presso il Ponte vecchio, e così gli altri espositori ora in una chiesa, ora nell'altra le loro interpretazioni declamarono.

Nè solo in Firenze questo fu fatto ad esaltazione dello Alighieri; ma in Pisa eziandio la cattedra medesima venne istituita: perciò nel 1385 Francesco di Bartolo da Buti in quella Università spiegò Dante, ed ivi pure espose poi sue lezioni sui tre regni Benedetto Buommattei: e quindi l'altre città d'Italia tratte a quell'esempio, ed emulandosi a prova in questa istituzione, dichiarò Dante a Piacenza Filippo da Reggio, a Milano Mariano da Tortona, e a Venezia Gasparo Veronese.

In processo di tempo, affinchè si facesse sempre più manifesto al mondo il gran senno dello Alighieri, fondatasi la fiorentina Accademia, si mirò pure nelle lezioni della medesima a dichiarare i versi di Dante, nel quale assunto fecero prova del loro valore, con dotto ornamento della patria, Francesco Viero, e il Giambullari, e il Gelli, e il Varchi: la quale costumanza pervenne fino ai nostri giorni mercè i lavori degli illustri Accademici della Crusca, fra i quali il mattematico Ferroni

tolse ad esporre la sapienza geografica ed astronomica, riposta in Dante.

Alle fatiche de' pubblici istituti, prescritte o acconsentite dal Governo, tennero dietro i lavori di quelli, che in Firenze dettarono la lodi di Dante; di quelli che ne scrissero la vita; e degli altri, che singolarmente il suo poema commentarono, o in nitidi codici lo trascrissero, o a magnifici tipi lo commendarono, o de' monumenti dell' arti lo fecero adornare.

Fra i suoi encomiatori ottiene il primo luogo Coluccio Salutati pel carme che compose in sua lode: poi quegli illustri storici fiorentini ringraziare si vogliono, che il sublime suo ingegno celebrarono.

Si annoverano fra i molti scrittori della sua vita il laudato Filippo Villani celebre giuriconsulto; e Leonardo Bruni segretario della Repubblica; e Cristofano Landino, e Filippo Rinuccini, e Giannozzo Manetti, e Domenico di maestro Bandino, illustri letterati: fra i quali alcuni mirarono anche al commento del Poema.

Intorno poi ai codici di Dante trascritti dai fiorentini, per non entrare nella lunga serie de' medesimi scritti in pergamena, e ornati di arabeschi e di miniature bellissime, sarò contento d' accennare lo stesso Giovanni Boccaccio aver trascritto di sua mano tutta la Divina Commedia, e il Petrarca medesimo avere quel codice insigne d' illustre nota decorato.

Ma non prima acquistò lustro l' arte benefica di spargere pel mondo, e tramandare alla più tarda età in tipi permanenti i tesori del pensiero: non prima l' arte incisoria venne in opportuno soccorso dell' arti primarie, che queste prove dell' umano ingegno onorarono se stesse riproducendo i grandi pensamenti dello Alighieri: imperciocchè a tacere de' tipi, che molti furono, e nitidissimi pe' torchi fiorentini, e pisani, celebri sono i disegni, e le incisioni delle invenzioni di Dante; fra le qua-

li; per accennare unicamente le più commendevoli, vogliono essere ricordate le gagliarde stampe di Baccio Baldini orafio fiorentino, operate sui disegni di Sandro Botticelli, che decorarono l'edizione della Divina Commedia prodotta nel 1481 da Niccolò della Magna: libro che ha il vanto di essere il secondo che fosse adorno di stampe in rame. Dopo le quali tavole acquistaronno degno plauso quelle condotte da Bernardino Poccetti, e maggiormente l'altre eseguite, non ha guati, sulle bellissime, e spiritali invenzioni del valoroso dipintore Nenci, nell'eccellenza dell'ideale dell'arte sua prestante.

Era Dante, come Omero, divenuto la miniera inesaurita delle grandi concezioni delle opere de' sommi artisti nazionali: da esso, s'infiammava Bernardo Orgagna a dipingere i martori dello inferno nel Campo Santo pisano: da esso Andrea Orgagna trae il sublime concetto della Cappella degli Strozzi in santa Maria Novella, figurando le belve infernali: da esso Vincenzio Borghini toglie l'esempio della figura di Lucifero: da esso finalmente Paolo Farinata degli Uberti, dipintore oriundo fiorentino, innalzava l'animo a ritrarre in Verona sulla facciata della casa della nobile famiglia Morozna la terribile idea della prima Cantica.

Che dirò di quelli che osarono con forte musa d'imitare la grandezza, e severità del suo canto, fra i quali Tommaso di Matteo Sardi fiorentino in quel suo poema dell'Anima? Che degli altri, che mandando alla memoria i suoi versi immortali, ne fecero poi a guisa de' rapsodi de' Poemi Omerici pubblico argomento di declamazione in Firenze, nell'Italia, e nelle altre parti dell'Europa, e specialmente in Francia, come ha provato il diligentissimo Pelli?

A questi patrii monumenti che riguardano ad esaltare la parte intellettuale del sommo cantore, si unirono altri segnalati argomenti di venerazione e d'amore.

Erano ancora calde le ceneri del poeta, e la Repubblica fiorentina spediva in considerazione dei meriti del padre, un dono in valente a Beatrice figlia di Dante, religiosa nel Monistero di santo Stefano detto dell' Uliva in Ravenna, siccome appare dai registri dell' anno 1350 esistenti nella cancelleria de' Capitani di Or-San Michele: E perchè quest' atto munifico acquistasse maggior pregio dalla mano che lo porgea, fu pregato a recarlo il medesimo Giovanni di Boccaccio. Di più: la lettera di Marsilio Ficino a Cristofano Landino, pubblicata col commento del medesimo Landino ci instruisce, come il divino poeta fosse nella sua immagine coronato solennemente della gloriosa fronda penea nel magnifico Battistero di s. Giovanni, avverandosi quello, che per ispirazione avea Dante profetato di se nel Canto xxv del Paradiso

“ . . . . . in sul fonte  
Del mio battesimo prenderò il cappello. „

All' ambizioso entusiasmo dimostrato da Firenze, e dai Toscani costantemente pel merito di Dante, e pe' suoi scritti, andò del pari la religione, con che fu conservata la memoria, e il nome anche degli oggetti materiali, che tennero alcuna relazione col medesimo.

Lasciando stare i ricordi di Dante fuori di Firenze, una torre consacrata al suo nome nel Casentino, e i marmi del Monastero di Fonte Avellana, è tuttavia una casa in Firenze sulla piazza di santa Margherita, dietro la Badia, a cui la città si compiace conservare ancora il nome di *Torre di Dante*: È un altro edificio prossimo a s. Martino del Vescovo, in vicinanza dell' antica abitazione di Beatrice Portinari, consacrato pur sempre col titolo di *Casa di Dante*: È un marmo presso la Cattedrale di Firenze, pur detto *Sasso di Dante*, ove è fama fosse uso sedere il gran Vate, e dove, come se avessero que' marmi una potenza ispiratrice, soleano fin da antico tempo raccorsi i poe-

ti, e cantarvi numeri improvvisi, sì come Francesco Doni racconta..

Ma sovra ogni altro edificio attinente a Dante è da ricordare la Cappella patronale della famiglia Alighieri, esistente al lato destro dell'altare maggiore della Chiesa priorale di san Remigio, tempio che per la sua antichità risale alle prime fondazioni delle Chiese in Firenze. Essendo questa Cappella venuta in proprietà di Niccolò Gaddi, lasciò egli in testamento a' suoi eredi l'obbligo di farvi dipingere una tavola, che rappresentasse l'immacolata Concezione, da doverse ne desumere il concetto da alcun canto della divina Commedia, perchè rimanesse eterna ricordanza della provenienza del luogo, e della sua devozione verso il poeta.

L'opera fu allogata a Iacopo da Empoli; dipintore; in quanto al disegno, di buona correzione; in quanto al colorire di ottima maniera.

Condusse egli adunque quel lavoro, che tuttavia vi si vede, e dal canto xxiii del Paradiso l'idea ne derivò.

Vedesi in questa pittura la nostra Donna adorna di matronale decoro, e nel sembiante onestissima, e tutta celeste, che soavemente volge gli occhi in alto, e pare assorta in dolcissima contemplazione: le stanno ai lati in luogo più basso quattro Dottori della Chiesa in movimento di diversa reverenza: il quale componimento avvedutamente si aggiusta al senso allegorico dei versi del poeta,

“ Quivi è la Rosa, in che 'l Verbo divino  
Carne si fece; E quivi son li Gigli  
Al cui odor si prese 'l buon cammino. „

E perchè Dante segue a dire, che la Beata Vergine era circondata da una corona festante di angelici cori, i quali la letiziavano di un gaudio sempiterno; perciò il dipintore ha introdotto nell'alto della tavola angeli e cherubini, quali più ma-



nifesti, e quali meno: tutti avvolti in una mistica nube dorata, non si però, che non si veggano, e si sentano osannare a prova la loro Regina.

“ Perentro il cielo scese una facella  
Formata in cerchio a guisa di corona,  
E cinsela, e girossi intorno ad Ella.  
Qualunque melodia più dolce suona  
Quaggiù, e più a se l'anima tira,  
Perrebbe nube che squarciata tuona  
Comparata al sonar di quella lira,  
Onde si coronava il bel zaffiro,  
Del quale il ciel più chiaro s'inzaffira. „

De' quali divini spiriti uno ve ne è più parvente e maggiore, che lo diresti il regolatore dell' angelica danza:

“ Io sono Amore angelico, che giro  
L'alta letizia che spira del ventre,  
Che fu albergo del nostro disiro. „

Per tal guisa fu compiuta l'intenzione del Gaddi, e le supreme immagini dello Alighieri ebbero colore, e vita anche nella sua cappella gentilizia; il qual loco ben si voleva che fosse in quella venerazione, in che il si tiene presentemente l' egregio sig. Ab. Cozzi, actual Priore di san Remigi, sacerdote quanto esemplare per la pietà, altrettanto adorno di gentilezza, e di buoni studii.

È poi sembrato ben fatto venire su tal proposito a questi particolari, sì per riporre nella memoria degli uomini un monumento Dantesco poco conosciuto, sì per correggere l'interpretazione del testo del poeta fatta con poca considerazione dal Richa. Senza che è qui opportuno aggiungere ancora avere avuto la famiglia Alighieri non solo la predetta Cappella, ma

il patronato di tutta quella Chiesa, per essere stata edificata in un fondo che appartenea ad Ildebrando Alighieri, avendo Gherardo Alighieri ceduto anche una casa per ampliare la piazza di faccia, come appare dai rogiti di Ambrogio da Maiano del 1303, e da notizie antichissime esistenti nell' Archivio di san Remigi.

Ma se la poesia, e l' eloquenza, la storia, la critica, e i maestri, e i cittadini in Firenze onorarono Dante, era ben ragione, che l' arti belle specialmente concorressero ad esaltarlo. Questo volea la gratitudine, essendosi dimostrato il suo poema essere divenuto il ricco erario comune degli artisti; questo la cognazione degli studi, unendosi la poesia in dolce fraternità colle arti: E distintamente poi doveano l' arti tributare a Dante i loro monumenti, sapendosi da Leonardo Bruno, che l' Alighieri di sua mano accuratamente disegnava, e riferendo Benvenuto da Imola, Giotto medesimo avere condotto in Napoli alcune pitture sul disegno di Dante, senza rammemorare la stretta consuetudine con che il poeta si congiunse allo stesso Giotto, e ad Oderisi da Gubbio.

Ora per primo monumento dell' arte consacrato a Dante, in quanto alla preziosità dell' opera, e in quanto all' epoca, riferir si dee il bel quadro in tavola esistente tuttavia nella metropolitana di Firenze. Quivi l' eccelso cantore è rappresentato in piedi, colla persona della grandezza del vero. Il suo aspetto è benigno, e sparso di quella dolce contentezza, che dona la coscienza di essere atto ad opere somme, e l' abito di bear-si fra celesti contemplazioni. Tanto male si appongono que' dipintori, che Dante ritraggono con sembianza sempre truce, e spaventosa, o con tratti che inchinano al caricato! E come non dovea esser dipinto di soavità il testore di un canzoniere, ove l' amore è espresso co' moti dell' affetto il più casto e spirituale, e coi concetti della mente più candida ed

angelica? Il cantore di Francesca d' Arimini, e di Beatrice? Il dipintore della giocondità de' Beati e della pace del Paradiso? Anche la persona di Dante in questo quadro è sommamente gentile, e graziosa. Presso al Poeta è pure dipinta la topografia de' tre regni cantati da Dante, e la veduta dell' amata Firenze.

Il sig. abate Follini bibliotecario benemerito dell' insigne Magliabechiana, soggetto in cui van del pari il buon giudizio, la vasta erudizione, l' intero costume, e l' amore della patria, tolse a correggere gli svari ne' quali incorsero il Migliore, e il Ciuelli intorno questa tavola: e parimenti il sig. Pelli solertissimo indagatore delle memorie di Dante, colla scorta di una retta critica recò molta luce su questo monumento: dalle osservazioni de' quali scrittori consegue essere stata a Dante posta nel luogo medesimo, poco tempo dopo la sua morte, una tavola, che tenea molta similitudine colla presente; e il dipinto, che ora vi si ammira esservi stato collocato sul principio del quattrocento per cura di un maestro Antonio frate di san Francesco, pubblico espositore della dottrina di Dante nella chiesa di S. Maria del Fiore.

L' opera poi vuolsi di Mariotto Orgagna, Nipote di Andrea, e di Bernardo: tuttavia nè dal Vasari, nè dal Baldinucci facendosi parola di questa tavola nelle notizie de' tre pittori Orgagna, e tornando impossibile a credersi un' omissione di tanto conto per un quadro così singolare, e d' altronde presentando il dipinto alcuna maggiore pastosità, e vaghezza delle altre pitture degli Orgagna, si dà luogo ad estimare quel lavoro forse di altro pennello. Finalmente se l' iscrizione del quadro posta nella prima tavola è attribuita dal Pelli a Coluccio Salutati, quella che leggesi al presente estimasi dal laudato Follini, sull' autorità del Lamí, e del Salvini, di Bartolomeo Scala. Essa è del tenore che segue:

“ Qui cœlum cecinit, mediæque, immæque tribunal,  
Lustravitque animo cuncta Poeta suo,  
Doctus adest Dantes, sua quem Florentia aspe  
Sensit consiliis, ac pietate patrem:  
Nil potuit tanto mors aeva nocere Poeta  
Quem vivum virtus, carmen, imago facit. „

“ *Quel, che lo Inferno, il Purgatorio e il Cielo  
Cantò, e discorse col sublime ingegno,  
Dotto Alighieri è qui, da cui Firenze  
Ebbe spesso consiglio, e amor di Padre:  
Morte non nocque a tanto Vate: Ei vive  
In sua virtù, nel Canto, e in questa Immago. „*

Nelle quali parole risplende una massima lode per Firenze, che dimenticando gli oltraggi avuti dal poeta, volle solo ricordarsi de' suoi buoni ammonimenti, per chiamarlo col bel nome di padre.

Dopo questa tavola vennero l'altre memorie di Dante significate in metallo, in marmo, in pittura.

In quanto alle incisioni in bronzo, per omettere le più recenti, dirò dell'antico Numisma di magno modulo passato poi nel Museo imperiale di Vienna, e riferito da Apostolo Zeno, ove è l'effigie del poeta, e il pronomastico di *Florentinus*. Avveduti archeologi hanno poi dalle sigle poste nel rovescio della medaglia tratto argomento, essere stato a Dante quel conio da Firenze battuto.

Le memorie scolpite nel marmo varie sono, e cospicue: che prima di tutto nel 1587, sendo console dell'Accademia Fiorentina il senatore Baccio Valori, fu inaugurato un busto di Dante di ottima scultura, e molto traente alla simiglianza di natura, sulla porta dello studio fiorentino, quasi nume, che togliesse in tutela il progresso della patria sapienza. Il qual marmo ora è stato nell'interiore edificio in degna parte collocato:

e fa meraviglia avere il Migliore, diligente osservatore delle cose antiche, quel monumento sconosciuto.

Indi in un Codice del Rustici orafo fiorentino imparasi come fosse pensiero della Signoria erigere statue colossali presso le porte della città agli uomini insigni, che illustrato aveano la patria, il quale divisamento ebbe effetto alla porta di S. Niccolò a ricordanza del divino Petrarca, ed ora vedesi seguito anche pel divo Alighieri a san Piergattolini, al principio dello stradone, che conduce all' Imperiale.

Susseguentemente la principesca famiglia Strozzi, volta ad onorare fra i suoi famosi antenati, anche la memoria de' letterati più insigni di Firenze nell' amenità della sua villa del Boschetto, sul colle delizioso e vaghissimo di Monte Oliveto, ivi fece porre il simulacro di Dante in un cipiglio di minaccia, quasi si adonti della presente fiacchezza e mediocrità. Il quale santuario dell' italiano sapere, (avvegnachè all' effigie di Dante sono pure uniti i simulacri marmorei di Petrarca, del Boccaccio, del Poliziano, e di altri inchiti spirti,) è aperto per beneficio del Principe magnanimo all' ammirazione del popolo, per utile incitamento di valore, e di virtù.

¶ In fine l' illustre Accademia Labronica di Livorno, ergendo l' animo generoso agli studi della filosofia della lingua, e di una virile sapienza, volle incendersi meglio alle ispirazioni del genio, collocando testè nella sala di sua residenza la statua di Dante, condotta dal sig. Demi in forme maggiori del naturale.

Questo scultore livornese, che ha inteso al conseguimento, e alla pratica dell' arte sua in Roma, ove fu distinto di ambito premio nel gran concorso capitolino, rivolse gli sforzi suoi ad ottenere, che la figura marmorea del poeta non solo ne ritraesse la vera sembianza, ma annunciasse dal volto il carattere dell' animo suo forte, e severo; e il suo desiderio fu pago: avvegnachè questo simulacro facilmente rammenta l' altezza della

nosa del poeta, e l' impeto de' suoi affetti, e l' asprezza del suo punitore disdegno: oltre il sedersi adagiato che fa Dante, opportuno all' atto della sua concentrazione, e la scaltrezza degli avvolgimenti del suo manto.

A tali opere dell' arte statuaria poste in onore di Dante si aggiunsero quelle della pittura, che non meno le sue cure ad esaltamento del poeta consacrò: perchè fin dai tempi in che il cantore vivea, Giotto dipinse Dante nel palazzo del Podestà, e il medesimo Giotto nella cappella antichissima del Bargello al primo piano il poeta stesso effigiò in compagnia di Messer Brunetto Latini suo Maestro, e di Messer Corso Donati, qualificato Cittadino di Firenze. E perchè questa Cappella da molt'anni è stata conversa in uso di dispensa, perciò avvenne, che inavvertentemente da qualche subalterno, che non potea conoscere il pregio singolare di que' dipinti, essi ritratti furono coperti di bianco, non senza speranza però, che quel velo si possa torre con diligenza, e felicemente. Lo che ci piace avvertire, perchè si volga l' opera a discovrir di nuovo que' monumenti venerandi, potendosi troppo ben fare: che anche l' esimio dipintore Cav. Camuccini in Roma iscoperse testè i dipinti di due cappelle a Santa Maria del Popolo, sulle quali, come pur troppo accade ogni dove, era passato sacrilego il pennello dell' imbiancatore.

In oltre il gran Masaccio, che altissima lode dallo stesso divino Buonarrote meritò, dipinse l' effigie e la persona di Dante in uno de' personaggi del quadro del Martirio di S. Pietro nella prodigiosa cappella del Carmine: e il sapiente pittore oltre averlo decorato dell' abito priorale, gli ha impartito tale autorità, che si pare che gli astanti, che interrogano il suo senno, manifestino nell' atto volersi acquetare alla sua sentenza. Andrea del Castagno eziandio, giusta il testimonio del Vasari operò l' intera effigie di Dante al naturale nel Palazzo Carducci: e similmente l' immagine dello Alighieri in dipintura fu introdotta in una delle lunette del chio-

stro di Santa Croce, e venne ritratta nella sala dell'ufficio del Proconsolo, e il Corella cantò in versi latini lo scovrimento di quel dipinto. Finalmente la sembianza dello Alighieri passò a decorare la reale Galleria, sublime stabilimento, in che i Sovrani di Firenze, emulando costantemente la munificenza medicea, incliti esempi dell'arti antiche, e restaurate, con regali dispendii, a pubblico studio ed ammirazione collocarono.

Ora come che io abbia pretermesse le memorie di Dante inalzate nelle private abitazioni de' signori fiorentini, che pur queste farono molte, e orrevoli, come attesta l'Aretino, dai soli monumenti accennati si fa chiaro non essere mai venuta meno in Firenze la venerazione, e l'affezione verso il divino cantore.

Parve nondimeno pur sempre alla patria, che questi luminosi argomenti di rispetto e di gratitudine non venissero ancora proporzionati all'eccelso merito di Dante; e sembrò non potersi essa riposare finchè non avesse al medesimo inalzato nel suo seno un monumento veramente degno di amendue: dico un magnifico mausoleo.

Questo concetto nobilissimo cominciò a girare nelle menti de' Fiorentini, appena Dante salì a fruire delle eterne beatitudini per esso cantate; nè mai partì dal loro desiderio.

A ristorar Dante del danno di non essergli stato acconsentito di poter riposare nella patria l'ossa onorate, la repubblica fiorentina, fino dal 1396 decretò inalzargli magnifico sepolcro nella chiesa cattedrale, quando avesse potuto impetrarne le ceneri da Ravenna, ove l'esule immortale avea compiuto i suoi giorni.

Gli uffici interposti per ottenere quel sacro deposito non sortirono l'effetto bramato: laonde nel 1429 con grande istanza furono rinnovate le preghiere, come comprovasi, secondo la relazione del Salvini ne' Fasti consolari, dalla lettera originale

scritta in quell' anno dalla Repubblica fiorentina, conservata nell' Ufficio delle Riformagioni.

Questo voto prese poi nuovo ardore ai tempi del grande Michelangelo. Racconta Antonio Francesco Gori, secondo che leggesi nelle note alla vita del Buonarroto dettata da Ascanio Condivi, come per opera di Giovanni Battista Dei, si potette scoprire, e considerare una preziosa pergamena esistente nell' archivio dell' arcispedale di santa Maria Nova, dal quale singolar monumento ei raccolse avere da molto tempo anche l' antica accademia Medicea fiorentina chiesto grazia di rinovare pratiche efficaci, onde trasferire da Ravenna nella patria l' ossa di Dante, affine di erigergli nel luogo più onorevole, come prima era stato fermato dalla repubblica, sontuoso sepolcro.

Vedesi eziandio da quello scritto, che a rendere il Mausoleo più splendido, e degno di Dante, erasi accettata l' offerta del Buonarroto, che si esibiva di condurre l' opera colla sua sublime invenzione, e di sua mano: Perchè a trar vantaggio da sì bella opportunità furono deputati a Leone X. scelti Oratori, con supplica firmata dai primi uomini reputati di quella età, svegnachè vi si leggono i nomi del Cattani da Diaceto personaggio illustre per pietà e dottrina, di Messer Girolamo Benivieni chiarissimo pe' suoi letterari lavori, di Palla Rucellai esimio Oratore, di Alessandro Palli egregio filosofo, e del Nardi, del Carretani, di Luigi Alamanni, di Pier. Francesco Portinari, e di altri molti, tutti spettabili per sapere e virtù.

Queste preci furono presentate li 20 ottobre dell' anno 1519, ma la maligna fortuna, che invidiosa s' attraversa alle magnanime imprese, fe' sì che la domanda non impetrasse piena grazia da quel principe nella grandezza del quale più sperare si convenia: E certamente se fato avverso non invidiava al generoso pensiero, avria Firenze un Monumento a Dante operato da tale, che potea più che ogni altro sublimarsi all' altezza del grande argomento;



avvegnachè il Buonarroti non solo, come riporta il Condivi suo discepolo, fu del massimo Alighieri studiosissimo, e ne mandò alla memoria il poemà, ma si parve che in quel suo petto liberissimo si fosse per retaggio trasfusa tutta la ferezza, la forza, l'ardire, e l'originalità di Dante.

Raccolse nondimeno Firenze alcun frutto dalle sue suppliche, conciossiachè l'antico busto marmoreo di Dante che sorgea sul sepolcro ravennate fu dato poi dall'Arcivescovo di Ravenna allo scultore Giambologna: sul qual fatto raccontato dal Cinnelli nel manoscritto della Storia degli scrittori fiorentini, non posso rimanermi di redarguire il Giambologna medesimo, il quale avendo ricevuto quel pegno prezioso, come ogni evidente ragione persuade, perchè fosse dato a Firenze, e per collocarlo come si volea degnamente, indugiò tanto a farne un monumento, che dopo la sua morte passò alle mani del Tacca, e quindi alla duchessa Sforza.

Ma se il sepolcro di Ravenna eretto da Bernardo Bembo cultore delle muse etrusche, come si dice nella lapide, quando egli nell'anno 1483 fu pretore della detta città per la repubblica veneta, perdette il decoro di quell'immagine; ne fu da alcuni gentili spiriti toscani ristorato: avvegnachè nel 1692 il cardinal Corsi, e il vice legato Giovanni Salviati lo racconciarono in miglior forma, apponendovi i loro stemmi, come appare dalla memoria scrittavi a mano col pennello, ove si dice, che essi con ciò tentarono del lor grande concittadino le ceneri colla loro patria riconciliare.

Così i Fiorentini, non solo si dimostrarono amorevoli di Dante nella loro Patria, ma anche fuori di essa lasciarono splendide prove della loro osservanza verso tanto uomo! In questo mezzo tempo non cessò mai Firenze di alimentare il pensiero, e la fiducia di vedere eretto nel suo seno un Mausoleo al suo Principe de' Poeti: finchè l'idea venne riprodotta ancora nell'anno 1802.

Una società di amatori della storia patria concepì questo nuovo progetto, e affidò l'esecuzione del disegno a un valoroso architetto toscano, che allora intendea al compiuto conseguimento della sua arte reina nella capitale della religione e dell'arti, e che poi dalla sovrana benignità è stato inalzato ad onorevoli funzioni, e di splendide qualifiche decorato.

L'idea di questo svegliato ingegno ottenne il plauso dovuto: ma comechè li Signori Marchese Gaetano Capponi, Avvocato Piccioli, ed altri ardenti dell'amor patrio, e promotori di quell'impresa dessero opera sollecita per vederne l'esecuzione, il continuo mescersi delle pubbliche vicende ne' difficili tempi scorsi, non soffersero che nemmeno allora Firenze si adornasse di quell'opera.

Era serbata ai nostri giorni la gloria di vedere innalzato all'amatore di Bice, al poeta del Paradiso un mausoleo, quanto più indugiato, altrettanto più splendido, e magnifico.

Nel 1818 una illustre schiera di generosi, e gentili Signori fiorentini si propose con animo deliberato di dare finalmente compimento al mausoleo di Dante: li primi, cui l'Italia è in debito di ringraziare solennemente per questa salda determinazione, sono: Il Consiglier Vittorio Fossombroni, il Senatore Tommaso Principe Corsini, il Consiglier Giovanni degli Alessandri, il Marchese Tommaso Corsi, il Presidente Fortunato Ranieri Benvenuti, il Marchese Gino Capponi, il Cav. Antonio Ramirez di Montalvo, il Cav. Gio. Batt. Zannoni, il Direttore Cav. Pietro Benvenuti, il Signor Giuseppe Baldi.

Infiammati cotesti primi autori del nuovo pensamiento si volsero alla larghezza dell'animo de' loro concittadini e dei toscani tutti, offerendo ad essi la gloria di concorrere con opportuna sovvenzione all'eseguimento di sì bella impresa, e dirigendo ai medesimi tali eloquenti parole, che adornando maggiormente la loro cortesia, meritano che quì siano riferite.

Dissero adunque i prodi uomini: « La fama, che un in-  
 » gegno straordinario acquista colle sue opere alla patria, vuol  
 » essere per essa ricambiata con pubblica, ed illustre prova di  
 » riconoscenza; e la patria, che paga il tributo dovuto al bene-  
 » merito cittadino, è giusta insieme ed avveduta, perchè fa cosa  
 » che propagasi ancora con suo maggior lustro alla più tarda  
 » posterità. La storia che narra le valorose gesta di Milziade in  
 » Maratona, palesa ad un tempo la gratitudine d' Atene, che il  
 » fe' nel Pecile dipinger primo dei dieci capitani, ponendolo in  
 » atto di animare i soldati alla memorabile pugna, che salvò  
 » tutta la Grecia. È presso a compiersi il quinto secolo da che  
 » fu Dante, e lo straniero che a noi si reca tutto compreso  
 » d' ammirazione pe' rari uomini, che in ogni tempo hanno illu-  
 » strato la Toscana, cerca ansioso il monumento di questo, che  
 » sopra tutti gli altri vola, come aquila, e non trovatolo, ne  
 » fa altissime meraviglie, e ci rampogna. Si rinnova adunque  
 » il progetto del monumento all' Alighieri. Lo studio che si fa  
 » oggigiorno su Dante, il buon accoglimento delle nuove fati-  
 » che dei dotti sulla Divina Commedia, e delle splendide edi-  
 » zioni di essa, e poi lo impegno, che ora si ha grandissimo  
 » a eccitamento di virtù nei viventi, di tributare con sepolcri  
 » e tumuli onorarii omaggio ai meriti di quegli illustri uomini,  
 » che hanno vivuto con noi, fa credere, che non si ricuserà,  
 » anzi vorrassi ambire la gloria, negata in avanti, quasi da forza  
 » di destino, di erigere il cenotafio a quello, che sollevò a grau-  
 » de onore il toscano idioma. »

Questi nobili inviti destarono grande commovimento in tut-  
 ti gli animi ben fatti, ed una ambiziosa emulazione a coope-  
 rare all' adempimento del proposto. Perchè volendosi di presente  
 dar mano all' opera, sceltosi degno scultore nella persona di Ste-  
 fano Ricci, e approvatasi l' elezione dell' artista dall' ottimo, e  
 munificente Principe, s' impresero diviato i modelli, e si con-

segui con grande plauso de' cittadini, e con molta affluenza di offerte, che gli altri popoli dell' Italia invidiassero a Firenze così bella occasione di lode perenne. Il grande lavoro avea appena avuto incominciamento, che già ottenne largo premio dalla musa sublime del conte Liopardi, raro e universale ingegno, che sa dimostrare come la vera poesia sia la vera sapienza, con un tal suo linguaggio mistico e divino, che aperto all' intelligenza delle sole menti atte ad innalzarsi alle sue concezioni, si sottrae alla comprensione e all' invidia di chi giace basso e servo delle brutte fallacie.

Con alto slancio dell' animo suo esprime il prode poeta come segue:

D' aria, e d' ingegno, e di parlar diverso  
Per lo toscano suol cercando già  
L' Ospite desiato  
Dove giaccia Colui, per lo cui verso  
Il Meonio Cantor non è più solo:  
Ed, oh vergogna! udia,  
Che non che il cener freddo, e l' ossa nude  
Giacean esuli ancora  
Dopo il funereo di sott' altro suolo,  
Ma non sorgea dentro a tue mura un sasso,  
Firenze, a quello per la cui virtude  
Tutto il mondo ti onora:  
Oh voi pietosi, onde sì tristo, e basso  
Obbrobrio laverà nostro paese!  
Bell' opra hai tolta, e di che amor ti rende,  
Schiera prode e cortese,  
Qualunque patto amor d' Italia accende.

Amor d' Italia, o cari,  
Amor di questa misera vi sproni,  
Ver cui pietade è morta

In ogni petto omai, perciò che amari  
Giorni dopo il seren dati n' ha il cielo.  
Spirti vi aggiunga, e vostra opra coroni  
Misericordia, o figli,  
E duolo, e sdegno di cotanto affanno,  
Onde bagna costei le guance, e il velo!  
Ma voi di quali ornar parole, o canto  
Si debbe, a cui non pur cure o consigli,  
Ma de l' ingegno, e de la man daranno  
I sensi, e le virtudi eterno vanto  
Oprate, e mostre ne la dolce impresa?  
Quali a voi note invio sì che nel core,  
Sì che nell' alma accesa  
Nova favilla indurre abbian valore?

Voi spirerà l' altissimo subbietto  
Ed acri punte premeravvi al seno:  
Chi dirà l' onda, e il turbo  
Del furor vostro, e dell' immenso affetto?  
Chi pingerà l' attonito sembante?  
Chi degli occhi il baleno?  
Qual può voce mortal celeste cosa  
Agguagliar figurando?  
Lunge sia, lunga alma profana: Oh quante  
Lagrima al chiaro avello Italia serba!  
Come cadrà? Come dal tempo rosa  
Fia vostra gloria, e quando?  
Voi, di che il nostro mal s' disacerba  
Sempre vivete o care Arti divine,  
Conforto a nostra sventurata gente,  
Fra l' ultime ruine  
Gl' itali pregi a celebrare intente!

E certamente ogni anima italiana recata alle opere belle  
e generose s'infiamma, e spera un vivere sempre più lieto, ri-

posato e felice, veggendo la presente generazione riparare l'oltraggio degli avi a Dante, a Torquato, e una gara magnanima unire i petti di tutta l'Europa in virtuosa fratellanza per erigere un vasto monumento al primo nostro Scultore, e già drizzarsi il pensiero al sepolcro di Vincenzo Monti, ed una illustre dama salvare dalle ruine la veneranda casa del Boccaccio, e aprirla al culto dei popoli tornata alla prima sua venerabilità.

La quale fiducia trae anche certo fondamento dalla sollecitudine presente di riporre in onore i monumenti dell'antico senno, dell'arti antiche, dell'antico valore, e di emularli: e dalle grandi associazioni ordinate a fondare stabilimenti di educazione e d'istruzione: e dalla generale ospitalità che le genti diverse e più lontane si ricambiano fra loro, con una lingua universale, e con vaste comunicazioni di lettere e di sapienza.

Ritornando al monumento di Dante, fu quello, come si è detto, allogato a Stefano Ricci scultore fiorentino, che per altri suoi cenotafii avea dato prova di valore nell'arte sua, e potette ottenere bella lode dal saldo ingegno di Giuseppe Gonelli, sapiente espositore delle memorie patrie, e de' lavori dell'arte parco lodatore.

Il degno artefice rispondendo a tanta speranza e a tanta impresa, si penetrò del suo alto subbietto, e fece che il monumento si componesse dell'urna, della persona del Defunto, e di statue allegoriche, a guisa de' grandi monumenti del Vaticano, e di quello dello stesso Rezzonico, opera sublime e insuperabile dell'immortale Canova.

Adunque sovra gran basamento sorge un'urna di semplici modanature, spoglia d'ornamenti, per accomodarsi alla gravità del tema e alla severità del Poeta, che nel suo altissimo Canto dicendo sempre solo ciò che fa bisogno, e usando la forza, la terribilità, con ira vindice punitrice del vizio, e con mo-

di schietti, aperti, e liberi, si piacque di schifare i lisci, e le grazie dicevoli a men sicuro Scrittore.

L'urna è sormontata da ordinato corniciamento, sul quale poggia i piedi il Poeta, che sublime sull'urna medesima si asside in sua tremenda maestà.

Al lato destro del Vate s'alza in piedi dal piano ove posa il basamento il simulacro dell'Italia, e dal fianco sinistro sorge altra statua, in che viene personificata la Poesia. Così tutto il componimento compartito con larghezza grandeggia mirabilmente, e piramida trionfale, avvegnachè l'intero Mausoleo si sublima per ben quattordici braccia, e le figure vestono una grandezza di sei braccia avvantaggiate.

Circa le Statue, la persona di Dante coronato d'alloro siede con molta imponenza; e tutta raccolta in seno alla sua profonda meditazione, rappresenta il vivo esempio di quel grande Filosofo e Poeta ch'ei fu, e del quale abbiamo l'immagine in quelle parole; cioè che prediletto dalla Natura, quanto ella offre di bello e di buono si riflettè, si combinò, si fecondò nell'anima sua purissima: allievo pure dell'arte, quanto imparò; quanto vide, fu per esso una fonte ricchissima di combinazioni, di emanazioni, di creazioni: Fu più uomini in uno: più menti assieme associate: Uomo della vita umana ne sorprese i vizi, e ne tolse vendetta: Uomo del mondo ideale, si purificò, si rabbellì nella contemplazione di quello: Le sue idee divennero impressioni e sigilli: non iscrisse, ma dipinse: non parlò, ma cantò.

Per atteggiarsi a questo grande significato, appoggia la Figura il destro gomito ad un volume, e recando la mano sotto il mento, stassi assorto in intensa meditazione, e in quel concentramento, che si addicea all'arduità, e sublimità de' suoi concetti, e delle cose contemplate. L'altro braccio è disteso orizzontalmente sul libro medesimo in che fattosi ultore delle ipo-

crisie, delle avarizie, delle simonie e delle altre scelleraggini del suo secolo, punì di tremendo flagello i malvagi di quella età, e fremendo e ululando osò unico e primo persuadere al mondo futuro, se avesse fatto senno, la necessità di una correzione ai diversi ordini sociali, per rivendicare ad alcuna franchigia l'italiana civiltà.

Un pallio copioso discende a grandi seni dagli omeri del Cantore, e ripiegandosi sul davanti, gli ammantava le gambe e le ginocchia con uno sviluppo ricco di larghe pieghe, e di belle cadute di lembi, lasciando ignudo il torso espresso con colpi risentiti, che fanno indizio di quella magrezza, per confessione del Poeta indotta in esso dal lungo lavoro del Poema sacro, cui cielo, e terra aveano posto mano.

La testa è impressa di un carattere severo, che ti coglie di occulto terrore, e ti rammenta le scene spaventose delle pene inferne; per esso descritte: se non che un lampo di ascosa gioia pur traspare, e gli balena dagli occhi, e tempera di alcuna letizia quell'austerità, col ricordo de' contenti spirituali del Paradiso.

La statua dell'Italia in piedi tiene nella destra mano quello scettro, onde un tempo la terra dominò, e che ora conserva sugli umani studi dell'immaginazione, dell'imitazione, dell'ispirazione. Muove in alto il sinistro braccio, come per invitare le genti ad onorare l'altissimo Poeta, e pare che nella grave sembianza accolga alcuna alterezza per questo suo Figlio, che tanto la sua fama distese, come un tal vanto delle sue scorse e presenti sciaure la ristori. Così i casi le si girino propizi, e in quell'onorato seggio che merita la ripongano; nè mai pravità di costume, nè tenebra o malizia d'intelletto, nè freddezza o ignavia di cuore, tanta sua composta e casta dignità disonestino!

L'angusta e turrata donna si cinge d'una tunica con buo-



no artificio aggiustata, e sulla quale ripiegasi il peplo per volubili discese di fimbrie preclaro. Ha i crini discriminati, che le si avvolgono in un acconciamento che tiene del greco, in ricordanza della mutua cognazione di genio, di studi, d'affetti con quella nazione degli argivi, madre d'ogni arte del bello, d'ogni disciplina del sapere. E in vista appunto di questa sapienza che l'Italia dalla Grecia redò e prima fra tutte le altre nazioni propagò nel mondo, e che tuttavia conserva come in suo privilegio, l'accorto scultore l'ha insignita di un astro, che le fulge sopra la fronte onorata: che già anche lo stesso sommo Canova in fronte al busto della Sapienza una stella scolpì; e fin da tempo antichissimo i Persi coll'emblema del Sole la Divina Sapienza significarono.

La Poesia che viene dal lato opposto è colta d'immensa doglia per la perdita di tanto suo sostegno, che dopo i secoli dell'ignoranza e delle colpe, benchè ancora in età informe e feroce, col volo del divino ingegno i più sommi antichi agguagliò, e il senno de' posteri precorse. Perciò affannosa, col senbiante sparso di pietà, e colle chiome diffuse abbandonasi sull'urna del Vate, ove è aperto il libro della Divina Commedia.

Questo simulacro è vestito parimenti di tunica, e di manto ravvolto con alcuna negligenza, come richiedea il dolore della figura. È poi molto pensato quell'atto della donna di aversi tratto dalla fronte il serto, e tenerlo pendente; come se in tanto affanno le caggia di mano, e diffidi ritrovar mai più sì degno capo; ove onorevolmente deporlo.

In tutte le figure ha procacciato con accorgimento l'artista di far trionfare il nudo, per quanto lo acconsentia la diversa maniera de' panneggiamenti, massime nella persona di Dante, ove ha potuto meglio parlare il suo linguaggio, che è il nudo: e diriasi ch'egli si è rammentato della statua

di Euripide esistente nel braccio nuovo del Museo Vaticano, e rappresentato tutto ignudo, salvo un semplice pallio greco: così egli ha saviamente obbedito a quel principio, non dovere lo statuario tradire l'arte sua per seguire il costume di una età, e di una gente, talora disgustoso e anche nocevole all'eleganza, e dignità dell'arte, ma volersi da esso preferire il linguaggio eterno dettatogli dalla natura, di cui è primo imitatore, e che parla a tutte le nazioni, e a tutti i secoli.

Il Mausoleo in fine sorge nel marmo lunense, detto di seconda qualità: la quale scelta del materiale venne opportunissima, non già per iscarsare il maggior dispendio necessario nel marmo di primo ordine, che la magnanimità de' Cittadini non sariasi per questo rallentata; ma sì bene per non andare incontro ad uno sconcio, e ad una bruttura quasi inevitabile: avvegnachè ne' blocchi di marmo di Carrara di prima qualità in dimensioni colossali, gli è impossibile che nella lavorazione non appariscano macchie mostruose, che diformano le figure, quando specialmente si mostrano improvvisi nel mezzo dell'opera, e vanno a contaminare le carni e le sembianze: laddove il marmo prescelto ha un venamento uguale, e dopo pochi anni prende un bagno generale di una tinta armonica, e assai all'occhio aggradevole.

Il lavoro del Ricci viene collocato in Santa Croce, essendo questo augusto luogo omai consacrato pel santuario del patrio genio ed ingegno: il quale destino pare che avesse fino dai tempi antichi, facendoci fede l'Aretino essere esistita nell'età sua l'immagine di Dante dipinta in intera figura nella chiesa medesima di Santa Croce.

Così gli antichi ammiratori del sublime Poeta profetarono quasi il provido consiglio de' presenti, i quali sul Vate immortale i meritati onori nel tempio stesso della gloria toscana ac-

cumularono: e così esso divino Cantore, che per suo detto fu sesto fra Omero, Virgilio, Orazio, Ovidio, e Lucano, ora qui trionferà venerando per gli anni vetusti, precursore della sapienza, e altissimo d'ingegno in compagnia de' grandi Alfieri, Machiavello, Galileo, e Michelangiolo.

Facciasi adunque il debito plauso alla prode, e illustre Nazione Toscana, che nella coscienza della sua grandezza, rispondendo con tanta largità ed emulazione alle invitazioni de' Signori Deputati al Monumento di Dante, volle che l'impresa fosse magnificamente compiuta, e diede all'altre parti d'Italia bello esempio del come si ami la patria, e si onorino i cittadini benemeriti della medesima.

E soprattutto volgasi la nostra gratitudine all'Ottimo Principe, che con sapiente reggimento, con mansuetudine di eque leggi, con esemplar norma di santi costumi rende beata questa bella, industrie e sagace parte del nostro italiano paese, e che degnò aiutare questo progetto e proteggerlo colla sua real munificenza.

Perchè, si chiederà questa esposizione co' versi dello stesso laudato Leopardi:

O dell'ausonio carme inclito Padre,  
Se di cosa terrena,  
Se di Colei, che tanto alto locasti,  
Qualche novella ai vostri lidi arriva,  
Io so ben, che per Te gioia non senti:  
Ma non per Te, per questa ti rallegri  
Povera Patria tua, se unqua l'esempio  
Degli Avi, e de' Parenti  
Ponga ne' figli sonnacchiosi ed egri  
Tanto valor, che a un tratto alzino il viso!

Questo monumento dell'arte e della toscana generosità è intitolato al Principe della poesia e della sapienza italiana colle

( 30 )

segneriti note dettate dal chiarissimo Cav. Gio. Batista Zannoni,  
e poste in bronzo dorato sul gran basamento:

DANTI . ALIGHERIO

TVSCI

HONORARIVM . TVMVLVM

A . MAIORIBVS . TER . FRVSTRA . DECRETVM

ANNO . M. DCCC. XXIX

FELICITER : EXCITARVNT.

# NOTA

## DEI SOGGETTI CHE HANNO CONCORSO ALLA SPESA PER L'EREZIONE DEL MONUMENTO DI DANTE NELLA CHIESA DI S. CROCE DI FIRENZE

---

S. A. I. E R. IL GRANDUCA

*SOVRANI E PRINCIPI ESTERI*

S. M. I. E R. A. L' IMPERATORE D' AUSTRIA

S. A. I. E' ARCIDUCA ANTONIO D' AUSTRIA, GRAN MAESTRO  
DELL' ORDINE TEUTONICO NELL' IMPERO D' AUSTRIA

S. A. L' L' ARCIDUCA RANIERI D' AUSTRIA, VICE-RE NEL  
REGNO LOMBARDO VENETO

---

Abudarham Salomone  
Acciai Fedele  
Acquaroni Avvocato Giacomo  
Agostini Vincenzo  
Alberti Conte Leone Batista  
Alberti Giovanni  
Albiani Tomei Luigi  
Alessandri ( degli ) Senator Giovanni  
Altoviti Sangalotti Guglielmo  
Altoviti Cav. Giovanni  
Augiolo ( d' ) Colonnello Ranieri

Cambray Digny ( de ) Conte Luigi  
Campana Contessa Antonia  
Cantini Avvocato Giuseppe  
Capacci Antonino  
Capei Cavalier Federigo  
Cappelli Abate Francesco  
Capponi Marchese Gino  
Capponi Marchese Gaetano  
Capponi Conte Ferrante  
Caracci Auditor Pietro  
Carducci Avvocato Andrea  
Carducci Carlo  
Carli Carolina  
Carmignani Cav. Avvocato Giovanni  
Casanuova Generale Iacopo  
Casati Riccardo  
Casini Filippo  
Casini Dottor Paolo  
Castagnoli Giuseppe  
Castelli Simone  
Catellacci Dottor Antonio  
Cateni Emidio  
Ceccherelli Cav. Michele  
Cecchi Luigi  
Cellai Gaetano  
Ceramelli Giuseppe  
Cercignani Auditor Benedetto  
Cercignani Avvocato Baldassarre  
Cercignani Pietro  
Checcacci Gio. Antonio  
Chiaro ( del ) Carlo  
Chiaromanni Cav. Donato  
Chiarugi Dottor Vincenzo  
Chilli Antonio

**Giampi Gaetano**  
**Cicciaporci Cav. Luca Antonio**  
**Cipriani Domenico**  
**Cocchi Avvocato Antonio**  
**Cocchi Ferdinando**  
**Coen G.**  
**Comparini Luca**  
**Consiglio Giuseppe**  
**Conti Castelli Elena**  
**Conti Dottor Pietro**  
**Coppi Tommaso**  
**Corazzi Antonio**  
**Corboli Marchese Filippo**  
**Corsi S. E. Marchese Tommaso**  
**Corsi Angelo**  
**Corsi Eleonora**  
**Corsi Giovanni**  
**Corsi Gio. Francesco**  
**Corsini Principe Don Tommaso**  
**Corsini ( de' Principi ) Don Neri**  
**Corsini Principessa Antonia**  
**Costantini Sanson**  
**Covoni già Pandolfini Cav. Prior Batista**  
**Dalgas e Ott**  
**Danti Cav. Vincenzo**  
**Disperati Gaspero**  
**Ducci Don Leopoldo Monaco Vallombrosano**  
**Dupouy . . . .**  
**Elci ( d' ) Conte Orso Maria**  
**Elci ( d' ) Conte Angelo Maria**  
**Elmi Michele**  
**Fabbrini Francesco**  
**Fabbroni Elena**  
**Falchi Cav. Colonnello Giuseppe**

Falconcini Cav. Giovanni  
Fanciullacci Basilio  
Fani Antonio  
Felici Avvocato Carlo  
Fenzi Cav. Priore Emanuelle  
Fenzi Ernesta  
Fenzi Luisa  
Fenzi Vincenzo  
Feroni Marchese Fabio  
Ferranti Antonio  
Ferroni Professor Pietro  
Fiacchi Sacerdote Luigi  
Fiaschi Domenico  
Fioraia ( della ) Giulio  
Filicchi Antonio  
Filippini Gaetano  
Fletcher Marcheau e Comp.  
Follini Sacerdote Vincenzo  
Fontani Abate Francesco  
Forini Leopoldo  
Fortini Cav. Colonnello Cesare  
Fossombroni S. E. il Conte Vittorio  
Fracassini Canonico Francesco  
Franchetti B. e Is.  
Franchi Luigi  
Franchini Taviani Canonico Gio. Maria  
Francioli Lorenzo  
Franzesi Bonaventura  
Fraschetti Salvatore  
Frullani S. E. Cav. Commendatore Leonardo  
Furia ( del ) Dottor Francesco  
Furiori Antonino  
Gabbrielli Francesco  
Gagliardi Giovanni



Galilei S. E. il Consigliere Alessandro  
Gargioli Lorenzo  
Gari Prospero  
Garzoni S. E. il Marchese Paolo  
Gatteschi Francesco  
Gennari Dottor Giovanni  
Gerini Marchese Giovanni  
Gherardesca ( della ) Conte Guido  
Gherardi Colonnello Francesco  
Gherardi Francesco  
Gherardini Avvocato Antonio  
Giannetti Cristino  
Giannini Avvocato Vincenzo  
Gignoli Prete Leopoldo  
Ginesi Dottor Gio. Battista  
Ginori S. E. il Marchese Carlo  
Ginori Cav. Giovanni  
Giorgi P.  
Giotti Cosimo  
Giovani Auditor Gaetano  
Giraldi Mariano  
Giudici ( de ) Cav. Angelo Lorenzo  
Giugni Marchese Niccolò  
Giuntini Cav. Michele  
Giusti Pasquale  
Gotti Prete Gaetano  
Gotti Auditor Lorenzo  
Granci Luigi  
Grandi Auditore G. Andrea  
Grant Isac  
Grazzini Sacerdote Francesco  
Grifoni Marchesa Maria Maddalena  
Grilli Pietro  
Grilli Silvestro

Grobert Filippo  
Grobert Leopoldo  
Grossi Tommaso  
Guadagni Gaetano  
Guasconi Marchese Girolamo  
Guerri Sacerdote . . . .  
Guicciardini S. E. il Conte Ferdinando  
Guicciardini Conte Francesco  
Guiducci Cav. Iacopo Niccolò  
Huddart Routh e Arlaud  
Hunbourg Cav. Alessandro  
Ianer Francesco  
Ianer Salvatore  
Imperatore ( dell' ) Ferdinando  
Imperatore ( dell' ) Tommaso  
Incontri Marchese Ledovico  
Kindt Luigi  
Lagomarsili Avvocato Gaetano  
Lamporecchi Avvocato Ranieri  
Landi G. . . . .  
Lapi Gio. Batt.  
Lapini Girolamo  
Laschi Antonio  
Lazzerini Cav. Cosimo  
Lenzoni Marchesa Carlotta de' Medici  
Lenzoni Marchese Gio. Francesco  
Leoni Andrea  
Leoni Leopoldo  
Lessi Cav. Bernardo  
Libri Massimiliano  
Lombardi Francesco  
Lustrini Cav. Luigi  
Luzzi Giacinto  
Maggi Cav. Gio. Batt.

Magherini Giuseppe  
Magnani Cav. Tommaso  
Magnani Luigi  
Malanima . . . . .  
Malenotti Proposto Ignazio  
Mancini Zanobi  
Mannelli Pietro  
Mannucci Canonico . . . . .  
Mannucci Cav. Luigi  
Marconi Francesco  
Marconi Giuseppe  
Mare (del) Sacerdote Marcello  
Marini Antonio  
Martelli S. E. il Cav. Balì Niccolò  
Martelli Gaetano  
Martellini Cav. Prior Leonardo  
Martellini Marchesa Maria  
Martellini Cav. Balì Albizo  
Martini Cosimo  
Martini Francesco  
Martini Michel Angiolo  
Masselli Giovanni  
Mastiani Conte Francesco  
Mazzoni Francesco  
Mazzoni Gio. Batista  
Medici Tornaquinci March. Francesco  
Menitoni Cosimo  
Mercanti . . . . .  
Micheli Michele  
Miniati Giuseppe  
Miniati Gio. Batt.  
Moder Giuseppe  
Molini Giuseppe  
Montalvo (Ramirez di) Cav. Lorenzo

Montalvo (Ramirez di) Filippo  
Montalvo (Ramirez di) Cav. Antonio  
Montelatici Fratelli  
Montelatici Pietro  
Moracci Francesco  
Moradei Sacerdote Luigi  
Moradei D. Fabio  
Morani P. L.  
Morelli Luigi  
Moreni Canonico Domenico  
Mori F. . . . .  
Mrosi Massimo  
Morrocchesi Antonio  
Morrocchi Cav. Gio. Batt.  
Morrocchi Cav. Tommaso  
Mospignotti, Iallia, e Despotti  
Mozzi del Garbo Conte Piero  
Mugnai Avvocato Alessandro  
Matti Cav. Avvocato Capitolino  
Mazzi Luigi  
Mannini Giovanni  
Mardi Luigi  
Mave (della) Sacerdote Leopoldo  
Mave (della) Sacerdote Lorenzo  
Melli Ciani Domenico  
Merucci Contè Mario  
Merzetti Dottor Filippo  
Micolini Cav. Michele  
Micolini Professore Gio. Batt.  
Micolini Cav. Antonio  
Micolini Marchese Vincenzo  
Mobili (de) Cav. Uberto  
Morbolo (del) Avvocato Lorenzo  
Moracci Felice

Nuti Dott. Francesco  
Nuti Cav. Agostino  
Nuti Cav. Andrea  
Nuti S. E. Cav. Gio. Batt.  
Ogna ( dell' ) Sacerdote Antonio  
Orlandini Gennaro  
Orlandini Cav. Giulio  
Orsini Conte Fabrizio  
Paci Prete Eugenio  
Pagani Giuseppe  
Paglicci Cav. Giuseppe Angiolo  
Pagni Raffaello  
Pagni Sorelli Carlo  
Palloni Cav. Gaetano  
Palmerini Niccola  
Panaiotti Palli  
Pananti Filippo  
Panciatichi Marchese Leopoldo  
Pannilini Cav. Pietro  
Panzani Niccolò  
Paoletti Prete Angiolo  
Paoli Cav. Pietro  
Papanti Pietro Cesare  
Papini Massimiliano  
Papini Dottor Francesco  
Parducci Francesco  
Parenti Antonio  
Parigi Bartolommeo  
Parra Canonico Stefano di Lupo  
Pasquali già Aldo-brandini Cav. Silvio  
Passerini Cav. Balì Ugolino  
Paulini Filippo  
Paver Cav. Commendator Giuseppe  
Pazienza Giuseppe Maria

Pazzi Girolamo  
Pazzi Commendatore Gaetano  
Pazzi Cosimo  
Pecori Suarez Marchese Bernardo  
Pedani Giovanni  
Pellegrini Anna  
Pellegrini Francesco  
Pelleschi Luigi  
Peruzzi Andrea  
Petrai Carlo  
Petrai Lorenzo  
Piazzini Dottor Giuseppe  
Pieraccini Dottor Fabio  
Pierattini Dottor Antonio  
Pieri Luigi Fortunato  
Pisani Leopoldo  
Pisani Luigi  
Pistolesi Isidoro  
Poccianti Pasquale  
Poggi Dottor Gio. Pietro  
Poggi Giovanni  
Poirot Luigi  
Pontenani S. E. Alessandro  
Poschi Cav. Giuseppe  
Potestà ( del ) Domenico  
Pratellesi Luigi  
Pratesi Luigi  
Pucci Marchese Giuseppe  
Puccini Cav. Commendatore Aurelio  
Puccini Niccolò  
Puccioni Giovanni  
Querci Giovanni di Giuseppe  
Querci Giovanni  
Raffaelli Cav. . . . .

Raffaelli Giuseppe  
Rainoldi Cav. Giuseppe  
Reali Luigi  
Regini Cav. Giuseppe  
Regini Marco  
Rensi Alessandro  
Restoni Giuseppe  
Ricasoli Cav. Priore Pietro Leopoldo  
Ricca Padre Massimiliano  
Riccardi Marchese Amerigo  
Riccardi Marchese Carlo  
Riccardi Marchesa Francesca  
Ricci ( de ) Cav. Lapo  
Ricci ( de ) Zanobi  
Ridolfi Marchese Cosimo  
Ridolfi Marchesa Anastasia  
Rinuccini S. E. il March. Pier Francesco  
Rivani Avvocato Alessandro  
Rivani Giulia Paillot  
Rocchi Avvocato Francesco  
Roselli Canonico Domenico  
Rosellini Vedova Tanfani Teresa  
Rosi Sacerdote Giuseppe  
Rosini Dottor Giovanni  
Rospigliosi S. E. il Principe Don Giuseppe  
Rossi Auditor Serafino  
Rossi Giovanni  
Rosso ( del ) Avvocato Giuseppe  
Rucellai Giuseppe  
Sabatelli Professor Luigi  
Saint Leu ( de ) Conte Luigi  
Salvagnini E. . . . .  
Salvetti Cav. Pietro  
Salvi Avvocato Francesco

Salvini Michele  
Sambalino . . . . .  
Sampieri Vettorino  
Sampieri Luigi  
Sani Sacerdote Giovacchino  
Santarelli Cav. Gio. Antonio  
Santini Minerbetti Marchesa Teresa  
Savi Professor Gaetano  
Scacerni Alessandro  
Seratti Cav. Luigi  
Sergardi Senator Claudio  
Sermolli Cav. Vincenzo  
Senn e Guebbard  
Serristori Marchese Antonio  
Serristori Marchesa Lucrezia  
Sferra Antonio  
Sforza Cav. Gio. Batt.  
Signore ( del ) Avvocato Filippo  
Silvestri Abate Giuseppe  
Siries Cav. Carlo  
Sorbi Giuseppe  
Sounders G. G. . . . .  
Sozzifanti Cav. Alessandro  
Spadini Colonnello Luigi  
Spannocchi S. E. Francesco  
Sproni Bali Ferdinando  
Stacchini Durazzo Gaetano  
Stendardi Cav. Roberto  
Stiatti Ferdinando  
Stoppioni Pietro  
Strozzi S. E. il Duca Ferdinando  
Strozzi ( de' Duchi ) Cav. Emilio  
Stufa ( della ) Marchese Antonino  
Taia ( del ) Cav. Giulio



Tanagli Carlo  
Tanganelli Francesco  
Tanzini Sacerdote Reginaldo  
Targioni-Tozzetti Dottor Antonio  
Tassi Dottor Francesco  
Tassi Torquato  
Tempi Marchese Luigi  
Testori Colonnello Giuseppe  
Tetti Pietro  
Ticciati M. . . . .  
Tidoni Avvocato Iacopo  
Tommasi Monsignore Annibale  
Tonelli Avvocato Tommaso  
Tosi Domenico  
Tosi Cav. Giuliano  
Turco ( del ) Cav. Giovanni  
Turco ( del ) Luigi  
Uguccione Cav. Gio. Fabio  
Uguccione Cav. Gio. Pier Filippo  
Uguccione nata Alemanni Marchesa Maddalena  
Ulrich Gio. Cristofano  
Uzielli Angiolo  
Uzielli David I. . . . .  
Uzielli Michele  
Vaccà Cav. Andrea  
Valentini G. . . . .  
Valli Dottor Pietro  
Vannelli Carlo Francesco  
Vannini Giuseppe  
Venturini Monsignore Adeodato  
Veraci Paolo  
Vernaccia Riccardi Marchese Cav. Francesco  
Vettori Domenico  
Viviani Paolo

Walser G. . . . V. . . .

Zaballi Luigi

Zannoni Cav. Gio. Batt.

Zannoni Antonio

Zocchi Neri

Zucchetti Luigi





PQ 4368 .F6 M6 C.1  
Dalle memorie di Dante in Fire  
Stanford University Libraries  
3 6105 040 899 010

4

| DATE DUE |  |  |  |
|----------|--|--|--|
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |

**STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES**  
**STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004**

